

Lungo il filo della vita

in margine alla storia di una vita,
guardando ad *Amoris Laetitia* e *Fratelli tutti*

*“I cristiani e la Chiesa non dovrebbero mai temere le domande,
anzi dovrebbero suscitarsele, amarle, sostare in esse,
perché è dalle domande che cresce la ricerca della fede,
il desiderio di scrutare i pensieri di Dio.”*
(Simone Weil)

L'aveva bloccata a due passi dalla chiesa parrocchiale, prima di salire i gradini e infilarci dentro in tutta sicurezza. Erano i primi anni ottanta. Don Mario non era né un fine teologo, né un fine psicologo, affrontare i problemi non era il suo forte, tantomeno con una giovane donna.

Entrato in seminario ancora bambino, uno dei tanti figli di una donna che sfaccendava per poterli sfamare, Mario era diventato prete alla fine degli studi e lo avevano mandato cappellano nella Parrocchia della Madonna della Salute, ai margini del centro storico della città. Era rimasto sempre lì. Aveva passato venti, ormai quasi trenta anni nel contesto del quartiere parrocchiale, celebrando “messa prima” con le poche donne fedeli, sempre più anziane e più sparute, ascoltando confessioni sempre uguali.

Don Mario aveva giocato a calcio in patronato con i ragazzini, poi nel tempo li aveva guardati giocare dopo il catechismo, aveva celebrato battesimi e comunioni di bambini sempre meno numerosi, ridotto le processioni delle feste importanti al giro della chiesa, accompagnato i funerali di tanti anziani.

Era diventato Parroco ed era rimasto lì. Andava a pranzo dalle suore della scuola privata davanti alla chiesa, sempre a mezzogiorno spaccato, faceva ogni anno il giro delle case per la benedizione, visitava i malati della sua parrocchia alla domenica pomeriggio nell'orario di visita dell'ospedale cittadino. Erano passati gli anni e aveva visto passare tre vescovi, la città si era fatta sempre più anonima, gli studenti avevano popolato il quartiere durante la settimana svuotandolo nelle feste e nelle vacanze, lui aveva continuato a celebrare i pochi battesi-

mi e comunioni, accompagnato funerali sempre più vecchi, benedetto case di vedove sole.

Era passata una vita, intanto il mondo pian piano cambiava, il quartiere ricominciava ad aprirsi a nuove famiglie, e a nuovi tipi di famiglie.

Lei, la giovane donna in quartiere era arrivata al tempo degli studi, parliamo degli anni sessanta, per un periodo era stata altrove, da qualche anno era tornata con il suo bambino. Don Mario sapeva più di quanto desse a vedere, con lei si limitava alla cortesia di un saluto.

Erano passati gli anni e la giovane donna ora aveva un compagno. Era nata una bambina e lui, don Mario, l'aveva battezzata, per riservatezza verso sera.

E dunque, qualche tempo dopo quando aveva saputo che lei e il compagno si erano sposati civilmente, don Mario aveva fermato la giovane donna davanti alla chiesa, ai piedi dei gradini, e aveva azzardato: "Dovreste essere più attenti entrambi, le persone si fanno delle domande, potrebbe essere un comportamento di scandalo accostarsi alla comunione nella vostra situazione ...".

Lei lo aveva guardato: "Se qualcuno ha delle domande lo mandi pure da me", aveva detto in modo pacato. "Lei ha il mio numero di telefono e glielo può dare, sono pronta a raccontargli tutta la mia storia, così poi deciderà lui se essere scandalizzato o no". Non lo aveva lasciato replicare, lo aveva guardato serio e aveva aggiunto: "Ci pensi bene prima di parlare di scandalo. Posso scrivere anch'io, se Lei vuole, la mia storia sulla sabbia... e poi vediamo chi resta e chi va...". Don Mario aveva salito i tre gradini ed era entrato in chiesa senza voltarsi.

Non era una questione di orgoglio, era una questione d'amore. È difficile raccontare in poche righe storie di una vita. Allora, a fine anni sessanta, quando lei e il suo compagno di studi si erano incontrati, erano solo dei ragazzi. Lei lo aveva amato per quel suo modo di fare taciturno, poche parole contenute, qualche battuta pertinente che suscitava il sorriso, modi rispettosi e educati che lo facevano apprezzare dagli amici, la tenerezza con cui lui la guardava. Non che a casa di lui tutto fosse così trasparente, aleggiava una sorta di non detto che si concretizzava in una attenzione all'equilibrio dei gesti e delle parole. Ma di questo lei riuscirà solo più avanti a farne memoria. Allora contava soltanto che si amavano.

Si erano conosciuti all'università. Era ormai sera, uscivano da lezione. "Ho visto che eri al funerale di Berto questa estate...". Il funerale di Berto..., era stato un tuffo al cuore. Suo cugino era caduto in montagna, quell'estate, mentre era con suo fratello. Era precipitato di schiena, una ventina di metri più sotto. Per loro ragazzi si era fermato il mondo.

E loro due si erano incontrati sull'immagine di una morte.

Lei era una ragazza allegra, amava raccontare di sé, della famiglia, di fratelli e cugini, delle vacanze, della vita. Lui la guardava, gli piaceva il suo sorriso, il suo modo di vedere il bene in tutte le cose.

Di sé lui non raccontava volentieri, non che sviasse il discorso, lasciava semplicemente cadere le domande senza una risposta. Solo una volta aveva raccontato di sé, quando lei aveva trovato fra i suoi libri una fotografia e gli aveva chiesto chi fosse l'uomo ritratto con lui. La fotografia era stata scattata in cima ad una montagna, corda e chiodi appoggiati a terra, loro due mangiavano qualcosa seduti sulla pietra sotto la croce. Lui era ancora un ragazzo, l'altro un uomo più maturo. Aveva risposto che era stato il suo Maestro, era stato lui ad insegnargli ad arrampicare, si chiamava Franco. Era morto quando lui aveva poco più di diciotto anni. Erano andati in Civetta, erano in tre, avevano cenato in rifugio. Poi nella notte lui era stato male, non se l'era sentita di andare con loro al mattino ed era rimasto in rifugio. Li aveva guardati con il binocolo, fino a che li aveva visti salutare sulla cima, poi era rientrato. Quando era arrivata la notizia che uno era precipitato dalla montagna lui era subito accorso, era arrivato per primo. Lo avevano messo nello zaino, tanto era a pezzi.

Aveva raccontato guardando la foto, con la voce di chi legge un articolo di giornale, poi aveva infilato la foto fra i libri sulla scansia dietro di sé. Non ne aveva più parlato, come se volesse mettere da parte la morte.

Quando avevano detto ai genitori di lui che avevano deciso di sposarsi, la nonna che viveva con loro aveva abbozzato: "... ma le avete detto ...". Era stato un levarsi di scudi contro la nonna, di che si impiccava?. Lei, la ragazza, era rimasta perplessa, loro avevano cercato di sviare il discorso su altro, lui era uscito dalla stanza come se la cosa non lo riguardasse. Non ne avevano parlato.

I problemi erano comparsi dopo il matrimonio, quando era nato il bambino. Il parto era stato complicato, lui aveva assistito impassibile al dramma, infine il bambino lo avevano fatto uscire in qualche modo. C'era stata una lunga degenza, una lenta ripresa, ma qualcosa si era rotto dentro, non tanto dentro di lei che riprendeva la vita stringendosi il suo piccolo fra le braccia, ma dentro di lui.

Una avvisaglia c'era stata in realtà, ma per lei era difficile capire cose che non facevano parte della sua esperienza.

Era scesa a scaldare il biberon e aveva lasciato il bambino nel letto col papà. Quando era entrata in camera lo aveva visto, il papà era seduto appoggiato ai cuscini e lo guardava, il piccolo era ormai arrivato in fondo, all'orlo del letto. Lei era balzata e lo aveva preso quasi al volo. "Ma non lo vedevi?" Lui non aveva risposto.

A pensarci era successo anche tornando dal bar dove era andata a telefonare. Lui stava seduto sul divano, le dava la schiena, e lei aveva visto il bambino arrampicato sulla libreria di fronte. "Come ha fatto a salire?" Lui non aveva risposto.

Era successo poco tempo appresso. Il bambino non camminava ancora, andava col girello e, siccome gli piaceva la musica, la mamma gli aveva legato una radiolina sul bordo e il bambino girava in tondo seguendo la musica. Lei sistemava i letti nella stanza in fondo e aveva visto il padre che si allontanava lungo il corridoio. "Stai attento - gli aveva gridato - che il bambino ti sta seguendo..." Era stato un istante, ma lei lo ricordava come fosse al rallentatore. Aveva visto l'uomo uscire lentamente, aprire bene la porta di ingresso e spostare il tappeto dell'uscio da un lato. Era corsa ma non aveva fatto a tempo, aveva visto il bambino uscire col girello e infilarsi rotolando giù lungo la scala ripida andando a sbattere contro il termosifone sul pianerottolo sottostante. Lo aveva chiamato, aveva urlato aiuto, lui non era arrivato. Aveva preso il bambino e lo aveva portato di sopra, aveva telefonato al pediatra, chiedendo cosa fare. Aveva chiamato un vicino. Poi era scesa. Lui era in garage, stava sistemando su una scansia tutti i suoi chiodi da roccia, uno vicino all'altro, tutti di piatto secondo una sequenza. Gli aveva detto "...non hai sentito? ...non lo hai visto?". Lui non aveva risposto.

In verità c'era stata una sera in cui a letto lui aveva detto qualcosa. "Tu non sai che differenza c'è fra un sogno e un delirio..." Poi aveva

aggiunto: "... quando sogni, per brutto che sia il sogno, nel momento in cui ti svegli sai che hai sognato. Un delirio è diverso, un delirio è un fatto vero, è reale. Puoi cercare di darti una ragione per dirti che non è vero, ma è vero, è tutto reale." Lei aveva replicato: "Non ho capito a cosa ti riferisci..." Lui non aveva detto più niente.

Era stato poi che le si era aperto un dubbio terribile. Lo aveva sentito una notte che affilava i coltelli giù in cucina. Allora si era barricata col bambino nella sua stanza e all'alba era sgattaiolata fuori. Era andata col piccolo fino al bar e aveva telefonato ai suoi che li venissero a prendere.

Si può cercare di capire, si può amare, avere fede, o tenere fede, ma se una donna deve scegliere fra un marito e un figlio, sceglie il figlio. C'era stato l'intervento di uno psichiatra, il recupero di eventi passati documentati nella cartella clinica di un ricovero all'età di diciannove anni, una diagnosi severa. C'era stato il tentativo di un percorso di aiuto e chiarimento con uno psicologo, fatto insieme, ma lui non aveva mai parlato. C'era stato un tentativo di terapia analitica che aiutasse lui. L'analista si era tirato indietro davanti alla impermeabilità del paziente, lo psichiatra aveva valutato i dosaggi dei farmaci. Con la giovane donna lo psichiatra era stato fin troppo chiaro, le aveva detto di scegliere, per il bene suo e di quello del figlio.

Si erano separati, consensualmente come si fa fra persone civili. Lui era tornato a vivere dai suoi. Il bambino lo vedeva nei pomeriggi quando il piccolo andava dai nonni dopo l'uscita dalla scuola materna, lei lo andava a prendere appena finito il lavoro.

Era successo una sera. Lei aveva fatto tardi. "Fermati a mangiare un boccone - aveva detto il suocero - poi così andate a casa e lo metti a letto."

Lei si era seduta a tavola con la sua scodella di latte, mentre il bambino era andato in bagno.

Allora lei lo aveva visto. Lui si era alzato dal divano ed era andato in perfetto silenzio verso suo padre. Aveva spinto il padre lentamente incastrandolo fra l'angolo e la porta stringendolo al collo. Il viso di suo padre era diventato paonazzo, gli mancava il respiro, lui lo stava soffocando. Lei era scattata dalla sedia, aveva cominciato a scuoterlo per le spalle con forza. "Cosa fai? Molla, molla...!" Nel sottofondo

sentiva che la madre rideva, con un riso isterico e sottile..., rideva. Era come fosse l'eco del dramma che si stava compiendo.

Lei lo aveva scosso per le spalle con tutta la forza che aveva, infine lui aveva mollato.

Allora lei aveva preso il bambino dal bagno ed era uscita col figlio in braccio correndo verso la casa del cognato. "Voleva ammazzare tuo papà, corri..."

Erano arrivati tutti due dopo un po', il suocero e il figlio. "È tutto tranquillo - avevano detto - è andato in camera sua, ti abbiamo portato la tua borsa e le cose del bambino".

Lei si era rivolta al suocero, additandogli i segni sul collo: "Non potete continuare così, anche tu devi scegliere..." Lui l'aveva guardata con un sorriso lontano. "Può essere..., ma io ho già fatto una scelta, ho scelto mio figlio, perché lui è mio figlio..."

Il divorzio lo aveva chiesto lui, qualche anno dopo, come un modo per darsi un senso di normalità, una definizione, andare e lasciar andare.

Il suo avvocato aveva insistito perché vedesse di pattuire un assegno per il bambino, e perché saldasse un pregresso mai assolto. Lei gli aveva detto: "Non importa, io ce la faccio, quello che riesci a guadagnare fallo bastare per te. Se e quando vuoi vedere il bambino dimmi, e vieni da me, basta che io ci sia."

Così era stato, la vita era andata avanti, il bambino aveva ormai terminato la scuola materna ed era entrato alle elementari, il padre andava ogni tanto nel pomeriggio, lo guardava giocare, mentre la baby sitter approfittava di stirare o di cuocere qualcosa per cena in modo che la signora al rientro trovasse le cose fatte.

Quando lei era tornata a casa una sera, lui non c'era e nemmeno il bambino. "Ho fatto male, signora? Lui ha detto che portava il bambino allo zoo, ha insistito..." "Lo zoo? Perché non mi ha avvertito?"

Era tornato di lì a poco, lei lo aveva sentito attraversare il cancello ed era corsa incontro. Il bambino le era saltato al collo sventolando la sua scimmia di peluche che non abbandonava mai: "... mamma, mamma...ha il braccio tutto insanguinato...". Lui si era girato, aveva sceso i quattro gradini e se n'era andato.

"È stato il leopardo mamma, ha fatto un salto e gli ha mangiato il braccio..." "Mio Dio!", alla scimmia mancava il braccio intero. "E tu

dov'eri, amore mio?" Era in braccio a papà, lui lo aveva sporto al di sopra del recinto, la gente gridava ...

Allora lei aveva preso un po' di distanza ed era tornata a vivere nel vecchio quartiere di quando era studente.

La vita, si sa, va avanti. Erano ormai i primi anni ottanta quando lei aveva incontrato il nuovo compagno, lui l'aveva amata così col suo bambino accanto, con la gioia di un incontro e la voglia di famiglia. Era entrato pian piano nella loro vita, accettando la fragilità di un padre evanescente, eppure presente a lato, facendosi accettare anche da lui come una figura di aiuto e di sostegno, un po' il garante della serenità di tutti.

Alla eventuale possibilità di una pronuncia di nullità del primo matrimonio, per un attimo lei ci aveva pensato. Certo, gli elementi c'erano tutti, ma ne valeva la pena, proprio nel senso della pena, della sofferenza, del dolore...? Lei si era chiesta infatti cosa sarebbe stato per lui affrontare il giudizio del tribunale ecclesiastico mettendo a nudo gli eventi pregressi della sua vita. Si era chiesta cosa avrebbe percepito il figlio, che cresceva nel rispetto della fragilità del padre, ma anche nell'affetto protettivo verso di lui. Lei e il compagno si erano chiesti quali sarebbero potuti essere i rischi, e avevano deciso di sposarsi con il rito civile in tutta semplicità. Del resto a un diritto si può anche rinunciare, avevano pensato, soprattutto se si rinuncia per amore.

Era a quel punto che don Mario aveva obiettato che potesse essere di scandalo il fatto che si accostassero ai sacramenti nella messa domenicale. Evidentemente la domanda era una domanda solo sua, dal momento che poi nessuno si era mai fatto vivo. Lei comunque ne aveva parlato con don Paolo, esponente della curia, e questi poi ne aveva parlato con don Mario per rassicurarlo che la libertà di coscienza nel "foro interno" viene prima di qualsiasi giudizio del "foro esterno". E gli aveva detto che, se i parrocchiani gli avessero fatto delle domande, lui avrebbe sempre potuto rispondere che non erano fatti suoi, né loro. Forse che Cristo, quel giorno in mezzo alla folla, moltiplicando il pane lo avrebbe negato a qualcuno? Don Mario non aveva più affrontato l'argomento.

Intanto il figlio di lei andava alla scuola media, il padre veniva a trovarlo ormai di rado, era impegnato più che altro con la sua passione per l'ecologia e l'ambiente, e per le foto di uccelli.

Inaspettatamente era arrivato una sera che erano quasi le dieci. Aveva suonato e aveva chiesto del figlio, si era affacciato alla porta. "È tardi..." aveva detto lei, stava mettendo a letto la bambina. Lui aveva insistito: "Vieni fino giù, mangiamo soltanto un gelato qui sotto". Il ragazzino aveva dato un'occhiata alla madre come a dire facciamolo contento, ed era sceso con lui.

Era passato un quarto d'ora. "Ti prego, vai giù a vedere" aveva detto lei al marito e lui era sceso. Al bar non c'erano, nessuno li aveva visti. Aveva citofonato, era corso sulla strada, aveva guardato, aveva chiesto. Nessuno aveva visto nulla.

Allora lei aveva telefonato ai nonni, il figlio dopo cena era uscito in macchina, non aveva detto niente. Lei aveva telefonato in Questura allarmata, aveva raccontato, aveva risposto alle domande sulla macchina, la targa, e se poteva pensare a dove potesse dirigersi, quali luoghi frequentasse... Lei aveva risposto "...le Valli di Comacchio, la palestra di roccia sui Colli...". Era stato fatto un verbale di scomparsa. Intanto erano partite le Volanti, avevano diramato le informazioni...

Era stata una notte d'angoscia. Lei aveva pregato: "Ti prego Signore, tienilo nelle Tue mani.... e se lui lo vuole uccidere, almeno ti prego fa che non se ne accorga, fa che non soffra... Ti prego, fallo desistere, scuotilo forte. Ti prego, fallo tornare, ti prego fallo tornare..."

Erano le sei del mattino quando la nonna aveva telefonato. "Sono tornati, sono tornati... è andato a letto e si è portato il figlio a letto con lui. Non venire, ti chiamo quando si alza..." Ma il marito era andato lui, era entrato in casa, era andato piano in camera e aveva preso il ragazzino fra le braccia portandoselo via.

Nel passare del tempo il ragazzo si era fatto grande, faceva l'aiuto animatore in parrocchia, la bambina frequentava il catechismo, la famiglia era una famiglia come tante, il lavoro, l'impegno nel volontariato, la formazione dei giovani, l'impegno nella pastorale familiare cittadina.

L'avevano chiamata a parlare in un convegno per separati e divorziati, per coppie risposate civilmente. Lei aveva nicchiato un po'. Che senso aveva riunire queste persone come se avessero un'etichetta? Era una occasione di scambio di esperienze, le avevano detto gli organiz-

zatori, una messa in comune delle problematiche legate al tema della nullità del matrimonio, la possibilità di poter condividere fra loro e con loro la sofferenza, come per dirsi che i problemi di uno erano anche i problemi di altri.

Lei aveva accettato. Aveva pensato che in fondo era giusto poter raccontare che si può anche tornare a vivere, che si può continuare ad amare guardando al futuro, pur senza resettare il passato, anzi tenendolo unito e facendone tesoro.

Durante il convegno i relatori avevano esposto la dottrina della chiesa, il pensiero di papa Benedetto, avevano citato i canoni di diritto, esposto i suggerimenti di una pastorale che invitava alla prudenza per non ferire le persone più semplici, invitato a comportarsi come "fratello e sorella" nella relazione di una coppia ricostituita.

Lei aveva esposto, nei venti minuti concessi per il suo intervento, la propria esperienza, raccontando la scelta di non avviare un ricorso per nullità del matrimonio proprio per rispetto dell'altro, della sua fragilità e della sua sofferenza, per rispetto di un figlio cui aveva consegnato un padre da amare, anziché giudicare, e per mantenere la continuità di una storia in cui chi era venuto dopo aveva accolto anche tutto quello che era venuto prima, facendosene carico.

Aveva detto che, rispetto a quanto dottamente era stato detto, lei andava di diverso avviso, ritenendo che la capacità di riprendere a vivere era di buon esempio piuttosto che di scandalo, e aveva aggiunto che, se il suo parroco si fosse rifiutato di darle la comunione, molto probabilmente i suoi parrocchiani glielo avrebbero duramente rimarcato. Lei amava pensare che, se lo avesse fatto, si sarebbero rifiutati di accostarsi alla comunione pure loro, per solidarietà.

"Chi può giudicare? - aveva detto - "Se una donna si trova a dover scegliere fra un marito e un figlio, lei sceglie suo figlio. Se uno ti lascia e se ne va, resti a piangere su di te o cerchi di ritrovare la gioia di vivere? Se hai sbagliato strada ti fermi lì, o cerchi quella giusta e vai avanti? Queste sono le domande cui dare una risposta, se si vuole tentare di scrutare i progetti di Dio". Poi aveva aggiunto: "Non è una questione di canoni, non è una scelta di fede, è una scelta d'amore, d'amore di sé e degli altri, perché siamo chiamati a vivere e ad amare, a non sprecare il nostro tempo di vivere".

Così aveva concluso dal palco del convegno: "Chi può giudicare la malattia, la sofferenza, il dolore, chi può misurare l'amore nelle sue

mille declinazioni? L'ultima a farlo - aveva detto - può essere la chiesa, chiamata all'esercizio del perdono e al rispetto della coscienza".

"È la società civile che costruisce categorie per cercare di organizzare la società e garantire i diritti di tutti. La chiesa non ha bisogno di costruire categorie, se un Dio si è fatto uomo per sperimentare l'amore e la rabbia, la tentazione e il dolore, facendosi fratello di tutti senza lasciare fuori nessuno, e attraverso la morte poterli riunire 'tutti fratelli'."

"Dove è la categoria dei divorziati risposati? quella dei conviventi, quella degli omosessuali? quella dei preti sposati?"

Dal palco lei lo aveva detto. "Ma siamo tutti matti?" "Come fa la chiesa a pensare che ci siano categorie di fedeli che abbiano bisogno di un percorso penitenziale particolare per accedere ai sacramenti? Tutti abbiamo bisogno del perdono di un Padre che dall'alto della sua casa aspetta suo figlio, e quando lo vede arrivare gli corre incontro per primo, perché è suo figlio e basta, e se lo stringe al petto e non lo lascia parlare, e non vuole sapere, vuole solo fare festa".

Glielo aveva detto dal palco del convegno, anzi a quel punto lo aveva anche ribadito, interrompendo il celebrante durante l'omelia: "Lei, Padre ha quattro chiese nella sua parrocchia e può guardare dall'alto dei suoi quattro campanili. Quelli lì sotto sono tutti suoi figli, tutti suoi fratelli, e non lo sono per categorie come quelli qui riuniti ai quali sta dicendo che per oggi possono accostarsi alla comunione, magari poi potranno farlo in un'altra parrocchia o in duomo dove non sono conosciuti, e magari per correttezza con la propria coscienza vivere da fratello e sorella..." "Sono perversioni, Padre, non ha pensato che queste idee siano perverse?"

Lui non aveva fiutato. Aveva chiuso lì l'omelia.

Nel tempo che era passato, don Mario aveva celebrato il battesimo della loro bambina, la comunione e la cresima, aveva saputo di altre vicende che avevano attraversato la loro vita, anche se si era sempre prudenzialmente tenuto a margine. Ma non poteva non sorridere alla bambina e al ragazzo che ormai si era fatto grande. E non poteva non apprezzare lei e il secondo marito che del primo in qualche modo continuavano a farsi carico entrambi quando era necessario, senza mai demonizzarlo agli occhi dei figli.

Il tempo era passato, i figli si erano fatti grandi.

In parrocchia quell'anno don Mario aveva organizzato una festa per le coppie che celebravano i venticinque anni di matrimonio. Ce ne era

un bel gruppetto e la cerimonia era stata partecipata. Alla fine della Messa lui aveva consegnato a ogni coppia una rosa rossa. Con l' "andiamo in pace" tutti avevano cominciato a uscire scambiandosi abbracci, auguri e felicitazioni.

Don Mario aveva pensato un attimo, poi mentre tutti accennavano ad uscire era sceso dall'altare ed era andato incontro alla coppia: "A pensarci bene, più o meno dovrebbero essere venticinque anni anche per voi..." e aveva consegnato anche a loro la rosa.

Aveva sorriso e se ne era andato. Aveva fatto finalmente pace con la propria coscienza.

Sono passati gli anni lungo il filo della vita. Don Mario ha fatto i sessant'anni di sacerdozio passati tutti nella sua parrocchia, è rimasto lì fino alla fine, è mancato qualche anno fa.

Alle domande che la vita ha posto a ciascuno, ciascuno come ha potuto ha dato le sue risposte.

Ne resta sempre una. Che ragione c'è per dividere i fedeli in categorie? Il sogno di Dio non è che siamo tutti soltanto fratelli?

Luisa Solero